

VERSO LE ELEZIONI

Bersani: conti, spero non ci siano sorprese

● «Bisogna vedere quanta polvere è stata messa sotto al tappeto» ● Il leader Pd comincia a Roma la campagna elettorale insieme ai giovani che votano per la prima volta ● Barca: «Tifo per voi»

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Se per l'avvio della campagna per le primarie aveva scelto Bettola, il luogo simbolico, il messaggio delle radici, Pier Luigi Bersani come partenza della campagna elettorale sceglie un'uscita insieme ai giovani che voteranno per la prima volta. C'è il messaggio del futuro, delle nuove generazioni, del rinnovamento, ma non solo. «Parto da lì perché conosco i rischi del distacco dalla politica». Il leader Pd sa che con la marea montante dell'antipolitica i diciottenni saranno tra i più tentati dall'astensionismo o dal voto di protesta. E con l'appuntamento che sta organizzando per giovedì a Roma vuole lanciare un messaggio proprio a quella fetta di elettorato, per evitare che proprio da lì arrivino alte quote di non voto o di consensi per Beppe Grillo.

«Una volta il Parlamento era il bivio per i manipoli, adesso è una scatola di tonno, andiamo avanti così», dice il leader Pd ricordando il famoso discorso di Mussolini e commentando a *Radio Anchio* l'ultima uscita del leader del M5S («apriremo il Parlamento come una scatola di tonno»). Disaffezione e voto di protesta sono per Bersani il vero avversario da battere in questa tornata elettorale. Il leader del Pd non sottovaluta Silvio Berlusconi (anche se da Santoro non l'ha visto: «ho diritto a un po' di relax anch'io») e ora vuole giocare la partita avviando un'operazione verità, per caratterizzare il centrosinistra come lo schieramento di cui ci si può fidare e per tentare di riavvicinare chi si è allontanato dalla politica.

LA POLVERE SOTTO IL TAPPETO

Il primo bersaglio di questa operazione è lo stesso leader del Pdl, che continua ad attaccare il governo Monti per l'Imu. «Berlusconi non dica, per favore, che l'Imu l'ha messa Monti perché l'ha messa Berlusconi - dice parlando alla trasmissione *Radio Anchio* - Non avremmo dovuto mettere l'Imu se non

avessimo sottoscritto con l'Europa un patto che ci portava al pareggio di bilancio, il resto sono chiacchiere». Ma l'operazione verità investe anche l'attuale governo.

BARCA TIFA BERSANI PREMIER

A Bersani, che ieri ha incassato l'endorsement del ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca («Faccio il tifo per Bersani, spero che ci sia un governo stabile e che Bersani e Vendola raggiungano la maggioranza sia alla Camera che al Senato») non piacciono gli entusiasmi profusi da Monti e dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli nel sostenere che grazie alle politiche del rigore l'Italia si è allontanata dal baratro. «Bisognerà valutare se sono stati raggiunti o meno gli obiettivi del pareggio di bilancio e gli impegni europei, entro un paio di mesi si capirà se le previsioni, seppur minime, di crescita

sono realistiche e quanta polvere è stata messa comunque sotto il tappeto». A preoccupare Bersani, che in caso di vittoria dovrà far fronte da Palazzo Chigi a un 2013 che si annuncia tutt'altro che tranquillo, è l'ipotesi che non ci siano coperture finanziarie per gli ammortizzatori in deroga, o per esempio per le missioni militari all'estero. «Siamo usciti dal baratro ma non condivido certi toni trionfalistici che abbiamo risolto tutto. Il 2013 sarà un anno difficile».

SIGLATO ACCORDO CON SVP E PSI

Con Monti Bersani vuole collaborare, dopo il voto, anche in caso di una vittoria sia alla Camera che al Senato da parte della coalizione di centrosinistra. Ieri sono stati formalmente siglati gli accordi parentali tra Pd, Sel, Svp, il Centro democratico di Bruno Tabacci e Massimo Donadi e il Psi di Riccardo Nencini.

Dopo un paio di giorni di difficoltà, Pd e socialisti hanno stretto un accordo che prevede 5 candidati psi nelle liste democratiche in posizioni di eleggibilità, liste socialiste apparenate per il Senato in Calabria, Campania, Lazio, una quota del rimborso elettorale da concordare tra i tesoriери dei due partiti.

Altrettanto importante è l'accordo siglato ieri sera a Roma da Bersani con il segretario politico della Svp Richard Theiner e con Franco Panizza del Partito autonomista trentino tirolese (Patt). «Si apre una nuova pagina per la nostra autonomia», dice Theiner. Alla base di quello che viene definito un «patto per l'autonomia» c'è anche l'elaborazione di un terzo statuto dell'autonomia, il potenziamento e lo sviluppo della regolamentazione finanziaria della Provincia, il riconoscimento della tutela internazionale dell'autonomia da parte del governo nazionale. L'accordo vale sia per la Camera (i voti presi della Svp finiranno nel bacino per Bersani premier) che per il Senato, per il quale il candidato a Bolzano-Bassa Atesina sarà il politologo, giurista e studioso di federalismo Francesco Palermo.

...

Siglato l'accordo con Psi e con Svp. A Bolzano candidato il giurista Francesco Palermo



LA POLEMICA CON MONTI

Ferranti: «Noi a favore delle pene alternative»

«Almeno nelle sue comunicazioni istituzionali il presidente Monti ritrovi quella sobrietà e terzietà che ha perso dalla sua scesa in campo: la smetta di fare di tutta *perba* un fascio. In Senato il Pdl e la Lega hanno deciso di affossare le norme sulle pene alternative al carcere. Il Partito democratico, che ha fortemente contribuito a scrivere quel provvedimento, l'ha sempre sostenuto come ha sempre riconosciuto anche il ministro Severino». Così la capogruppo del Pd nella commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti, capolista in Lazio 2, commenta le dichiarazioni del presidente del Consiglio, Mario Monti che ieri, in riferimento alla legge sulle misure alternative al carcere ha detto che «i partiti in Senato hanno

preferito che un così importante provvedimento non vedesse mai la luce». Così il premier si è espresso in una lettera inviata a Marco Pannella, in cui parlava del problema del sovraffollamento carcerario e boccia l'idea dell'amnistia, in quanto non risolutiva. Occorre soprattutto «una profonda riorganizzazione del lavoro giudiziario e la responsabilizzazione dei magistrati sui tempi dei procedimenti», ha scritto Monti, secondo il quale l'obiettivo potrebbe essere raggiunto anche intervenendo sull'edilizia carceraria, le misure alternative e la depenalizzazione di alcuni illeciti. «Parte di queste misure era contenuta nel disegno di legge presentato dal governo, ma i partiti hanno preferito che non passasse», ha accusato.

Il dubbio sui saldi. Ma un'altra manovra è impossibile

L'ANALISI

FEDELE DE NOVELLIS

● IL 2013 SARÀ UN ANNO DIFFICILE PER L'ECONOMIA ITALIANA. La politica fiscale già programmata è di segno restrittivo; l'andamento del credito bancario non consentirà agli investimenti di ripartire in tempi brevi, gli effetti della crisi del 2012 si manifesteranno pienamente sul mercato del lavoro.

Le incertezze della fase in corso vanno contrastate con opportune politiche economiche. La politica monetaria ha dato il suo contributo, aiutando a rasserenare i mercati, e aprendo ad una prospettiva di normalizzazione delle condizioni di accesso al credito nella seconda parte del 2013. La politica fiscale è già tracciata, e non può fare molto per sostenere l'economia. Sarebbe però d'aiuto prospettare al Paese l'idea che la fase di aggiustamento

dei conti pubblici è completata, favorendo almeno un consolidamento delle aspettative. Non è certo che ciò accada, e questo potrebbe avere conseguenze pesanti sulla congiuntura economica. Difatti, in un quadro difficile come quello attuale, l'annuncio di un'altra manovra produrrebbe effetti devastanti sul clima di fiducia, determinando una sovrareazione della spesa e un'altra pesante recessione.

L'agenda della politica fiscale italiana appare d'altra parte segnata dai target europei. Date le conseguenze pesanti che tali vincoli comportano, può essere utile richiamarli in breve, e illustrarne le implicazioni. L'obiettivo prevalente per orientare le politiche fiscali del governo italiano è di fatto il saldo in pareggio, target auspicabilmente da conseguire in maniera puntuale nell'arco di due-tre anni, se non verremo sollecitati ad accelerare i tempi. Già per il 2013 in realtà si

sarebbe dovuto arrivare a tale obiettivo, cosa che certamente non accadrà, come gli stessi documenti governativi paiono mettere in luce, spiegando il mancato rispetto dei saldi con la recessione. Il punto è se la distanza dai target sarà quella attesa dal governo, oppure se le cose andranno peggio. Gli obiettivi indicano difatti che dovremmo raggiungere un rapporto deficit Pil nel 2013 dell'1,8 per cento, ma stime più prudenti indicano che saremo vicini al 3 per cento.

Purtroppo le cose potrebbero andare peggio. In particolare, gli aspetti problematici sono in parte legati all'efficacia di misure di politica fiscale già adottate negli ultimi anni, e in parte allo stesso andamento dell'attività economica: fra i diversi fattori che costituiscono elemento di incertezza nel quadro attuale si segnalano il boom delle richieste di cassa integrazione, i problemi di finanziamento degli ammortizzatori in deroga, il

reintegro delle risorse destinate al Fondo sanitario nazionale, i contratti dei lavoratori precari della Pubblica amministrazione che scadono a metà anno, gli stanziamenti necessari a favore degli esodati.

Si tratta di elementi di incertezza d'altra parte impliciti in uno scenario macroeconomico così difficile, in cui le prospettive di crescita per il 2013 appaiono più sfavorevoli delle ipotesi del governo: basti qui considerare che la previsione di settembre indicava una flessione del Pil dello 0,2% mentre oggi non mancano previsori che indicano anche variazioni inferiori all'1%.

Si è ricaduti in sostanza nella vecchia abitudine italiana di sovrastimare la crescita, e quindi l'andamento delle poste di bilancio, salvo poi ritrovarsi a riscontrare che le cose vanno peggio per l'economia, e quindi per i conti pubblici. La cosa peggiore da fare in questo caso è aggiungere una nuova manovra, facendo peggiorare ulteriormente

l'economia; pressioni dei mercati, vincoli europei e miopie nazionali hanno però più volte condotto ad optare per questa strada.

D'altra parte, l'esperienza storica, anche dell'ultimo anno, insegna che l'ambizione dei target non conferisce maggiore credibilità all'azione di politica economica se poi i target non sono conseguiti sistematicamente. Anzi, può anche valere l'ipotesi contraria, per cui un eccesso di rigore aggrava la recessione, pesando a sua volta sul bilancio pubblico e, quindi, mantenendo i saldi distanti dagli obiettivi, con effetti che possono risultare addirittura sfavorevoli sul livello dei tassi d'interesse. Non è allora da scartare l'ipotesi che la politica economica italiana possa ridefinire i contorni della fase di risanamento, concordando in sede europea tempi e modalità di rientro dotati di un maggiore grado di realismo, e perciò anche meno ambigui agli occhi dei mercati.